

L'ADUNATA DEI REFRATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

DISOBEDIENZA CIVILE

E' assiomatico che in una società basata sulla proprietà, sul denaro e sullo sfruttamento dell'uomo per opera dell'uomo, il governo della cosa pubblica viene esercitato mediante l'imposizione della forza applicata da un sistema intricato di leggi, fatte e rifatte per difendere gli interessi e i privilegi delle classi dirigenti.

Delle leggi ne esistono a migliaia, una più ingiusta dell'altra, e i legislatori continuano a proclamarne ogni giorno perchè ogni mossa dello schiavo, del suddito, del cittadino deve essere regolata, misurata, controllata, circoscritta, coartata dai gendarmi in funzione di gelosi guardiani dell'ordinamento sociale sostenuto dai giudici, dai tribunali e dalle prigioni che racchiudono fra le loro mura i violatori delle leggi che i parlamentari fabbricano con insana rapidità.

In questa cosiddetta società democratica, come è dipinto il reggimento politico statunitense, esiste una popolazione conformista che si adagia con docilità alla politica del governo centrale e dello stato imperialista in nome del quieto vivere e del patriottismo. Tuttavia, appare evidente che anche nel Nord America quando le leggi sono assurde e inapplicabili perchè violano le più elementari libertà del cittadino, codeste leggi vengono violate deliberatamente e qualche volta addirittura revocate dallo stesso Congresso che le promulgò.

Abbiamo avuto l'esempio della legge sulla proibizione delle bevande alcoliche, la quale rimase in vigore per quattordici anni, durante i quali gli U.S.A. divennero un vero campo di battaglia in cui era difficile distinguere dove incominciava e dove finiva il gangsterismo dei contrabbandieri di bevande spiritose; in cui dei giudici ubbriachi condannavano degli accusati sobrii e buona parte dei poliziotti intascano il provento illegale del commercio clandestino di acquavite manifatturata alla macchia.

Senza inoltrarci nel fosco labirinto delle leggi invise al popolo, possiamo affermare che le leggi più odiate sono quelle delle imposte e della coscrizione; due leggi-chiave sull'esistenza dello stato, senza le quali nessun governo può funzionare. Ragione per cui la disobbedienza civile veramente effettiva consiste nel rifiuto di pagare le tasse e di prestare il servizio militare.

Il concetto della disobbedienza civile è antico quanto l'esistenza dello stato e si manifesta secondo il clima sociale e il temperamento dell'individuo. Thoreau si rifiuta di pagare la tassa di capitazione per sei anni consecutivi e va in prigione fra la meraviglia generale dei suoi contemporanei. Gandhi intraprende la marcia per estrarre il sale dall'acqua del mare, va in prigione, digiuna e fa tremar l'impero britannico.

La resistenza passiva assume spesso delle forme violente di ribellione che compromette seriamente l'economia di un paese e causa delle crisi politiche governative di lunga durata.

Ma i tempi cambiano: lo stato è oggi più efficiente e più brutale di quello dei tempi di Thoreau. Ora lo stato non solo mette in galera chi non paga i balzelli a puntino, ma gli confisca la proprietà, i denari, gli affari, il salario. Abbiamo il recente esempio della

cantante-suonatrice Joan Baez la quale dichiarò che non avrebbe pagate le tasse perchè non voleva che i suoi denari aiutassero a fabbricare le armi per massacrare il popolo del Vietnam. Ebbene, la Baez per salvare proprietà e carriera artistica, dovette addiventare ad un accomodamento col governo e pagare subito, con i seugli del fisco che nel futuro spiano con feroce accuratezza le sue entrate finanziarie.

Per mettere in pratica la teoria della disobbedienza civile bisogna sfidare l'autorità dello stato violando le leggi, o per lo meno una legge importante su cui lo stato basa la sua potenza. Si tratta di una autentica ribellione morale che i governi puniscono severamente, poichè se la rivolta si allarga fra la cittadinanza può significare la fine dello stato stesso.

Negli Stati Uniti, a prescindere dagli obiettori di coscienza, dei contumaci alla leva e ai disertori militari nella seconda guerra mondiale, i primi gravi casi di disubbidienza civile avvennero fra gli insegnanti e degli impiegati federali, statali e municipali i quali si rifiutarono di giurare di non essere comunisti. Un giuramento cretino nazifascista che ripugnava alle persone libere come prepotente imposizione totalitaria in un regime democratico. Per la loro fiera dignità migliaia di persone perdettero l'impiego, furono perseguitate durante il periodo macarthista e molte di esse risentono ancor oggi gli strascichi economici, politici e sociali del loro atto di ribellione contro la società.

La rivolta degli studenti di Berkeley, seguita dalla scolaresca di collegi e università situati in tutto il paese, assunse una forma di disobbedienza civile in grande stile, non solo contro le autorità universitarie, ma contro lo stato, contro tutta la società responsabile della loro schiavitù accademica, morale e individuale. Migliaia di giovani forti, istruiti, abbeverati alle fonti filosofiche dell'umanesimo che urlavano la loro veemente protesta contro l'ammuffito sistema scolastico che riduceva gli studenti allo stato di

numeri, di matricole, di automi senza voce in capitolo, senza mezzi per poter esprimere la loro esuberante energia morale e spirituale.

Tuttavia, la disobbedienza civile, come fenomeno di massa, succede ora per la prima volta nella storia degli U.S.A. Mi riferisco alle multiformi manifestazioni di protesta contro la guerra del Vietnam che da qualche anno succedono con crescente intensità in tutto il continente e a cui prendono parte individui appartenenti a tutte le classi sociali. Protesta collettiva che si traduce spesso in azione diretta contro la guerra stessa da parte di cosiddetti gruppi pacifisti come accadde a Oakland, California, nell'arresto di un treno carico di soldati median la fiamma di gente sdraiata sui binari; oppure il boicottaggio della fabbrica di napalm a Redwood City, Calif.; oppure, ancora, i ripetuti tentativi di intralciare il normale andamento delle basi sperimentali di esplosioni atomiche e di altri stabilimenti delle forze armate di terra, di mare e dell'aria.

Benchè codeste proteste non siano sufficienti ad imporre la pace, a fermare la mano della cricca responsabile dell'infame guerra imperialista del Vietnam, esse rappresentano, tuttavia, un salutare risveglio morale in un paese dominato dal conformismo, inebriato da uno sciovinismo borioso e arrogante che si vanta ad ogni piè sospinto di essere il paese più ricco e più potente del globo terracqueo.

Appunto in questo periodo critico della guerra fredda in cui la politica di potenza degli U.S.A. si afferma con le forze armate disseminate in tutte le latitudini, l'obiezione di coscienza, il rifiuto di indossare la casacca militare, di portare le armi, di combattere colpisce lo stato nella parte più vitale della sua struttura morale politica sociale basata sulla forza brutta delle armi. Si può asserire che l'azione dei giovani obiettori costituisce la fase più elevata e più eroica della disobbedienza civile in quanto che rappresenta la ribellione reale e fattiva contro l'autorità secolare dello stato.

Fra gli obiettori che si rifiutano di combattere esistono giovani motivati da un senso religioso, come è il caso dei Testimoni di Geova e altre denominazioni; ma nel crescente numero degli obiettori di tutte le tendenze si notano sempre più i ribelli sociali che si rifiutano a portare le armi e di uccidere, non per riferimento ai comandamenti religiosi, ma per profonda convinzione umanistica basata sulla bontà e sul rispetto della libertà e della vita del prossimo, del genere umano.

L'idea di far del male a degli esseri umani è estremamente ripugnante alla mentalità dei giovani obiettori e il solo pensiero che essi debbano uccidere per ottemperare il comando di militari sanguinari, sadisti, inumani li rende disposti a sopportare gli insulti, il campo di concentramento, la prigione, la morte.

Oui non si tratta di esagerazione poichè nell'ultima guerra mondiale i campi di concentramento in Europa e in America erano pieni di obiettori di coscienza come dei compagni nostri possono testimoniare. Le compagnie di disciplina, gli ergastoli, le fucilazioni, le feroci vendette di ufficiali sadisti troncarono molte vite, fecero molte vit-

(Continua pagina 2, colonna 3)



UNIFICAZIONE SINDACALE?

Qualcosa si muove in campo sindacale e si muove verso obiettivi ben precisi.

Essi si chiamano: unità sindacale, autonomia dai partiti, inserimento nella direzione economica. Vediamo le ragioni di un tale movimento e se rispondono esse alle reali condizioni dei lavoratori. La ragione prima la troviamo nell'ultimo degli obiettivi menzionati: è infatti la prospettiva di assurgere a componente della direzione economica nazionale e delle direzioni aziendali, che ha dato la spinta al nuovo corso sindacale. E' una prospettiva agganciata alla politica neocapitalista della programmazione economica e della normalità sindacale nelle aziende: il sindacato non più nemico ma collaboratore del capitalista. E' dal dopoguerra in verità che da parte sindacale dura questa offerta di collaborazione, un'offerta collaudata dal sacrificio permanente degli interessi proletari; gli stessi industriali han dato atto ai sindacati di aver permesso il boom economico con le loro rivendicazioni comprensive. Il centro sinistra ha finalmente accolto la vecchia offerta e ne sta tirando le conseguenze. Naturalmente perchè il sindacato possa pesare negli organi economici nazionali ed aziendali, deve essere unitario e non più diviso in tronconi.

Da qui il problema dell'unità sindacale, non come istanza di solidarietà proletaria, ma come problema di vertice, di accordo fra i dirigenti le attuali organizzazioni. Non è un accordo facile e sarebbe troppo lungo elencarne qui le traversie, ma le scadenze dei programmi politici ne sollecitano il compimento. Non è un fatto trascurabile questa nuova edizione dell'unità sindacale, perchè essa finirà per dare una nuova caratteristica alla democrazia politica ed una nuova dimensione alla vita sindacale. Sia pure una dimensione alla rovescia che non si sviluppa con l'emancipazione ma con l'acquiescenza proletaria, come vedremo in seguito.

Il sindacalismo fu sempre considerato un fenomeno subalterno da tutti i politici sia rivoluzionari che riformisti che conservatori. Il partito fu sempre il depositario della dottrina e dell'azione rivoluzionaria o riformista; al sindacato si è sempre lasciato il disbrigo delle controversie contingenti ed il legame con le masse. Il conservatore reintro ha sempre visto nel sindacato la lunga mano o la quinta colonna dei partiti rossi; quello illuminato, una organizzazione supplementare del gioco democratico. Una sola eccezione storica il sindacalismo rivoluzionario ed anarchico che affida i principi e l'azione rivoluzionaria ai lavoratori stessi in lotta contro il padronato e la sua organizzazione statale. Una eccezione che oggi si tenta di archiviare. La nuova unità sindacale che si sta cucinando ne è il rovescio. Essa rappresenta un nuovo caso storico di un sindacalismo autonomo dai partiti e con rivendicazioni collocate in una prospettiva economica generale; tuttavia esso fonda la nuova azione ed il nuovo pensiero sindacale non sulla ribellione ma sulla sottomissione al capitalismo. Con il nuovo corso, l'azione sindacale assume una più vasta dimensione e non si limita alle controversie immediate ma inquadra la sua attività ai piani economici generali legati alla produzione capitalistica. Perchè questi piani possano avere validità occorre un certo grado di

autonomia dai partiti ed è quello che stanno tuttora rivendicando i dirigenti sindacali. Autonomia che può essere limitata alla impostazione economica od anche estesa ad una dichiarata incompatibilità tra cariche sindacali e di partito. Questa nuova dimensione dell'attività sindacale comporta anche un pensiero o dottrina sindacale di cui si trovano qua e là le prime enunciazioni. Come i piani di azione anche la dottrina fu sempre lasciata ai partiti ad eccezione, come s'è visto, del sindacalismo rivoluzionario. Ora invece si delinea un nuovo pensiero sindacalista che sta al primo come la scimmia all'uomo. Uno dei nuovi elementi è la denuncia della democrazia politica come insufficiente se lasciata senza prolungamenti economici. La critica all'insufficienza dei partiti nella vita economica che appare qua e là nella pubblicistica sindacale, ha degli spunti interessanti ed alcune risonanze libertarie, ma questo nuovo pensiero sindacale non avrà mai un Sorel; ad esso sono impediti i voli d'aquila e la sua condanna è di guazzare nel cortile delle convenienze borghesi. L'ingresso dei sindacati nei comandi economici della società ha infatti un prezzo ed è la fedeltà dichiarata alle leggi della produzione capitalistica. Non è infatti un caso che proprio mentre i sindacati bussano alla porta delle direzioni aziendali e dei centri direttivi nazionali, la più spietata offensiva padronale imperversa sui lavoratori e con più l'offensiva si fa generale con più l'azione sindacale si fraziona in settori ed aziende. La stessa logica padronale che ha portato ieri alla scissione, porta oggi all'unità sindacale; una unità fondata sullo sconfitta e sullo sbriciolamento proletario.

I sindacati sulla soglia della direzione economica e i lavoratori sull'orlo della disperazione.

ALMO
(Dall'"Internazionale"-11)

ASTERISCHI

I trogloditi si ostinano a non volerci credere, ma, se pur lentamente, qualche progresso si fa anche nel campo delle relazioni interrazziali.

Nel Massachusetts il candidato del Partito Repubblicano alla carica di Senatore federale, nelle elezioni del prossimo novembre, è un tale Edward Brooke attualmente ministro della Giustizia nel governo statale e negro di discendenza. E' vero che, a giudicarlo dalle fotografie, il Brooke è negro come Clayton Powell, deputato al Congresso, o come Lena Horne, cantante internazionale e come tanti altri testimoni viventi dell'integrazione biologica compiutasi anche in questo paese nel corso dei secoli.

Tuttavia, il candidato Edward Brooke riceve ed accetta la qualifica di negro secondo la definizione usuale del Sud che viene generalmente accettata, per fini statistici da il resto del paese.

Pare che la sua elezione sia assicurata. Dichiara un politicante prominente del partito contrario al suo: "Non mi riesce di trovare un solo elettore al di sotto dei 29 anni di età che non dichiarò di voler votare per lui". Nero, bianco o misto, un senatore è sempre un politicante, ma se è proprio vero che i giovani del Massachusetts non hanno pregiudizi di razza, è lecito sperare che anche altrove possano un giorno emanciparsi da quella sinistra eredità di un foso passato.

Durante i tumulti razzisti degli scorsi mesi di luglio e di agosto, le autorità locali di Brooklyn, apparentemente su consiglio dei preti delle parrocchie interessate, sollecitarono ed accettarono l'aiuto dei fratelli Albert e Larry Gallo i quali intercedettero presso i giovani buli del rione persuadendoli a desistere dalla violenza contro i negri e... viceversa.

Il sindaco di New York, John Lindsay, ha pubblicamente commendato lo stratagemma che ha, per ora almeno, messo fino ad una situazione esplosiva; ma i collottoli, fra i quali il District Attorney della Kings County, hanno deplorato il fatto come un omaggio reso alla malavita perchè i fratelli Gallo sono da anni sbandierati sulla stampa locale, su ispirazione della polizia, fatti passare come malfattori. La "Grand Jury" che ha condotta un'inchiesta sull'episodio, lo ha a sua volta biasimato dicendo tuttavia che non vi ha trovato motivo per incriminare nessuno degli implicati ("N.Y. Times," 8-IX).

Dinanzi al tribunale militare di Fort Dix, New Jersey, si sono svolti la settimana scorsa tre processi a carico di tre militari accusati di disubbidienza per essersi rifiutati a partire per il Vietnam. Sono stati condannati in tre processi svoltisi in tre giorni diversi: Dennis Mora del Bronx, condannato

a tre anni di lavori forzati il 7 settembre; James A. Johnson, pure del Bronx, condannato a cinque anni di lavori forzati l'8 settembre; David A. Sama, di Modesto, California, condannato a cinque anni di lavori forzati il 9 settembre.

Tutti e tre avevano sin dal 30 giugno annunciato di rifiutarsi di prestar servizio di guerra perchè considerano la guerra del Vietnam "illegale e immorale" ("Times" 8-IX-1966).

Il mese scorso il Presidente Johnson si recò a Kingston dove l'Università del Rhode Island gli conferì una laurea "ad honorem". Durante la cerimonia, uno degli insegnanti di quella istituzione, il Prof. Elton Rayack, si alzò per uscire in segno di protesta contro la politica asiatica del Presidente Johnson. Se non che, appena alzatosi si trovò di fianco un'infermiera che lo accompagnò fuori dell'aula, dando al pubblico l'impressione che si trattasse di un malato trovatosi nella necessità di uscire.

Leggiamo ora nella Rivista "The Nation" (12-IX) che, venutasi a conoscere l'intenzione del Prof. Rayack, un funzionario della Casa Bianca aveva avvicinato l'infermiera dell'Università persuadendola a tenersi pronta avvicinarsi a tenersi pronta per accompagnare il professore all'uscita, per dare appunto l'apparenza che si trattasse di un caso di malessere e non di protesta. ...E' questo, un esempio tipico della onestà politica e diplomatica della presidenza in carica.

Hendrick Verwoerd, Primo Ministro del South Africa razzista, che sopravvisse all'attentato di David B Pratt nel 1960, è stato ucciso il 6 settembre, al suo banco nella Camera dei deputati, da un usciere della Camera stessa, Dimitri Stifianos nativo di San Lorenzo Marques (Mozambico), naturalizzato sud-africano col nome di Dimitrio Tsafendas ("Times" 8-IX).

Sulla personalità dell'uccisore non si hanno molte informazioni attendibili. Da prima si disse che era un bianco, senza di che non avrebbe potuto essere impiegato come usciere parlamentare. Poi si disse che, nativo di Mozambico, aveva padre greco e madre africana. Risulta che fu deportato in Grecia nel 1948 dal governo degli Stati Uniti, dove era sbarcato l'anno precedente come marinaio. Aveva domandato di essere deportato sul Sud Africa, ma il governo statunitense dopo una detenzione di sei mesi, decise di deportarlo in Grecia. I giornali dicono che in questi ultimi tempi aveva tentato un processo contro il governo U.S.A. per essere indennizzato dei danni subiti in occasione della sua deportazione ("Times", 11-IX).

A Chicago, in occasione delle recenti dimostrazioni razziste ed antirazziste, sono stati arrestati George Lincoln Rockwell, il fuhrer del partito nazista americano, e Robert Lucas, dirigente del C.O.R.E. (Congresso per l'eguaglianza di razza), entrambi per contravvenzione ai regolamenti della polizia municipale ("News", 11-IX).

Questa si chiama imparzialità poliziesca: integrazione in galera!

DISOBEDIENZA CIVILE

(continuazione dalla pagina 1, colonna 3)

time ma non piegarono mai il coraggio e la fierezza degli obiettori di coscienza.

Coraggio e fierezza che la sublime visione umanitaria eleva al disopra dei miseri orpelli della patria, della nazione, dell'impero, delle frontiere maledette create dallo stato e dal militarismo. Visione che abbraccia tutta l'umanità, tutti gli esseri umani in una sola famiglia e che nessun trascinabile può distruggere neanche con l'appoggio di tutte le superstizioni ataviche e la mostruosa organizzazione dello stato moderno irta di apocalittiche vendette.

La storia dell'umanità è tutta una sequela di disobbedienze civili, le quali sboccano spesso nella sommossa, nella rivoluzione. Senza la disobbedienza civile il progresso non è possibile. La lotta contro l'inquisizione dell'House Un-American Activities Committee, contro il maccarthismo, e le leggi liberticide fanno parte della disobbedienza civile al pari dello lotta delle minoranze etniche per la conquista dei diritti sociali uguali a tutti gli altri cittadini.

Per essere più precisi, si può affermare che la storia della disobbedienza civile è la storia della lotta millenaria contro lo stato. David Henry Thoreau ammonisce che lo stato si combatte con la disobbedienza civile per renderlo il meno stato possibile. Ottant'anni dopo José Ortega y Gasset incalza che lo stato è il nemico dell'umanità. Due verità storiche che l'esperienza ci insegna ad approvare senza riserve.

DANDO DANDI

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")

(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XLV Saturday, September 17, 1966 No. 19

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

L'ESEMPIO DELLO STATO

Sia repubblicano, dittatoriale o teocratico, l'insegnamento che noi riceviamo fin dalla più giovane età, proviene dallo stato; nulla può venirci tramite la scuola che non emanò o non sia passato per lo stato.

Ma fidarsi dell'insegnamento ricevuto, vuol dire contentarsi di parole; Pagnol l'ha ben dimostrato col suo dramma *Topaze* dove mette in scena un professore di morale il quale crede in ciò che insegna, e lo pratica con uno zelo così ingenuo che le sue balordaggini bene intenzionate lo fanno schivare dappertutto; poi, il *magister* finisce per capire la sua grullaggine, si lascia corrompere e diventa, in materia, così abile da farla in barba ai birbanti più matricolati.

Gli è che, in linea parallela a quella delle massime, che sono sempre tanto belle, vi sono gli atti e i fatti, che lo sono meno.

Lo stato dà l'esempio del furto in cento modi. Difende i titoli di proprietà degli accaparratori bancari e fondiari, cioè lo sfruttamento del duro lavoro dei nullatenenti ad opera dei possidenti oziosi (o inutilmente affaccendati), vale a dire la forma legale della frustrazione e della spoliazione. Fissa arbitrariamente delle imposte abusive e le preleva su ciò che v'è di più nutritivo, per il mantenimento dei suoi parassiti. Da lungo tempo ha spodestato, nelle colonie, intere popolazioni condannate all'inedia, onde poter offrire concessioni doviziose alle sue creature più esecrabili. Lo stato dà l'esempio del furto mediante il diritto di requisizione che si riserva.

Lo stato dà l'esempio dell'assassinio. Infatti, molti uomini di stato sono arrivati alla posizione che occupano e vi si sono mantenuti, mediante assassinii che essi stessi hanno perpetrato o coperto. Di più, tutti gli stati mantengono legioni armate destinate alla carneficina e al saccheggio, costringono l'individuo, che non ne ha alcun desiderio, ad imparare ad uccidere il prossimo e scatenano guerre enormemente omicide. Infine, lo stato si arroga in certi casi il diritto di vita e di morte sui sudditi.

Lo stato dà l'esempio dello spergiuro e del rinnegamento della parola data: In primo luogo mediante il comportamento personale di una grande quantità di uomini politici che hanno tradita la causa dei diseredati e degli sfavoriti dalla sorte, dopo averli abbracciati con grandi professioni di fede agli inizi della loro carriera. In secondo luogo, per il fatto che esso stesso non cessa di fare promesse e d'agitare illusioni che non sono mai altro che inganni volgarissimi, si trova sempre in atteggiamento di tradimento rispetto a coloro che governa; fra di loro gli stati si tradiscono continuamente, si fanno la spia, si provocano, vengono meno alla parola data, come si è visto nel corso di questo secolo e di tutti gli altri secoli, in tutte le occasioni in cui si è stracciato un trattato solenne improvvisamente diventato un pezzo di carta straccia.

Lo stato dà l'esempio del vizio mediante il patronato ufficiale con cui copre la prostituzione pubblica, la protezione che accorda in certi paesi all'istituzione delle case clandestine e al commercio delle donne venali. D'altronde, dal punto di vista statale, le leggi hanno per iscopo la beneficenza e la filantropia; e dallo stesso punto di vista, fa male chi vi contravviene. Ora, più numerose sono le infrazioni alle sue leggi e più lo stato incassa multe inflitte nel suo nome, ciò che gli produce un beneficio, quando non si tratti di leggi fiscali, nel quale caso il danno supera talvolta il ricupero; e lo stato incassa nel nome della collettività quando un cittadino è danneggiato, e questo costituisce appropriazione indebita.

Dunque, lo stato dà l'esempio del vizio, dello spergiuro, del furto e del delitto. Questi sono cattivi esempi, e questi esempi sono seguiti, perchè vengono dall'alto. Guardate gli stati in azione, guardate soltanto quel che fanno vedere. Quanto duplicità! Parecchi paesi hanno firmato patti di alleanza con Mosca, ma nello stesso tempo reprimono severamente i comunisti, come faceva Riche-

lieu ai suoi tempi, che stringeva alleanza con i riformati dell'estero mentre mandava in rovina quelli di La Rochelle. La diplomazia è un ricatto di tutti i momenti.

Ma tutto questo sarebbe niente se tutti gli stati si contentassero di agire in maniera orribile, divorcandosi fra di loro, spiandosi, facendosi le corna senza fine. Gli si perdonerebbe quasi di non avere nè onore, nè lealtà, nè rispetto della vita, nè sentimento se non pretendessero tutti di avere la formidabile missione di salvare e di difendere la purezza dei costumi dei popoli che sono a loro soggetti. Centrali del vizio e del delitto, si trasformano in cattedre di morale. La morale dei cittadini viene codificata dagli Stati che non hanno nessuna moralità nei rapporti fra di loro; e la virtù popolare ha per campioni gli uomini di governo, cui l'esperienza di tutti i giorni ne dimostra la puerilità.

Nello stesso tempo che insegna, lo stato reprime.

Reprime il furto. Non il furto di primo grado, che solo è furto, vale a dire la manomissione del padrone, del proprietario, del finanziere, dell'usuraio, del gabellotto sul frutto del lavoro della gente povera: non può che incoraggiare questo furto, che, ripetiamo, è il furto per eccellenza: per primo vi partecipa! Il furto che reprime è il furto di secondo, di terzo, di millesimo grado, il furto dal ladrunco e dello scassatore. Ma non un sol gesto spontaneo per metter fine al furto del lavoro da parte del capitale, perchè lo stato ne vive e non si giustifica che per questo. Se delle attenuazioni fortunate hanno modificato questo stato di cose, si devono al progresso che la scienza ha fatto fare alla produzione e al vigore delle rivendicazioni sindacali e dei movimenti proletari.

Reprime il delitto. Ma mentre da un lato paga giudici e carnefici per castigarlo al minuto, dall'altro lato paga gli ufficiali e gli strateghi che l'organizzano all'ingrosso; e trovando insufficiente il numero dei volontari che si arruolano, fa obbligo a tutti i cittadini, trasformati in soldati, a fare per lui quel che vieta loro di fare per se stessi.

I principi dello stato sono deviati, le sue idee ristrette, le sue parole mendaci. Dice *libertà*, ma proporzionata al grado delle fortune; dice *eguaglianza*, ma davanti all'astrazione e fuori della realtà; dice *fratellanza*, ma strettamente limitata alle provvisorie alleanze nazionali, o magari alla tribù, alla razza o al colore. Sopra tutto, è l'apparato e la materializzazione della dittatura economica di una classe possidente sopra una classe quotidianamente spoliata.

Lo stato è un'associazione di pirati che, sotto la nobile apparenza che le conferiscono il prestigio e la tradizione, cerca di far corrispondere a ciascuno dei suoi mostruosi interessi qualche sentimento popolare, ora generoso, ora barbaro. Si serve dunque principalmente di queste tre passioni, sempre vive presso i popoli: la gloria che scende dalla barbarie; la sete di giustizia che viene dal cuore; la religiosità, che scaturisce dall'ignoranza, per far commettere, a profitto proprio e della classe che rappresenta, dai popoli stessi, il contrario di quel che insegna. Talchè punisce nelle prigioni quel che nelle caserme inculca.

Lo stato proibisce all'individuo di rubare, di uccidere, di giurare il falso di propria iniziativa e sotto la propria responsabilità, ma avocando a sé la formazione e il destino dello stesso individuo, gli traccia una via impersonale e irresponsabile di spergiuro, di assassinio e di furto. Lo stato riserva a se stesso il monopolio del delitto, della spoliazione e del rinnegamento della parola data, come riserva a se stesso il monopolio del tabacco e dei fiammiferi.

Dando così a sé solo il diritto esclusivo di fare il male, lo stato mette dalla sua parte — e toglie ai suoi eventuali nemici interni — un'arma oltremodo temibile. La ragion di stato, di cui i popoli sono nello stesso tempo vittime e complici, fa uso di tale arma

con tutta la frequenza che l'impunità consente. Per certo, dei castighi hanno di quando in quando raggiunto lo stato criminale, ma soltanto i grandi cambiamenti rivoluzionari a tendenza libertaria, colpendo integralmente la classe accaparratrice nei suoi privilegi economici e rovesciando un'impalcatura amministrativa eretta sull'iniquità, potranno finalmente regolare i conti a questo vecchio malfattore recidivo.

PIERRE-VALENTIN BERTHIER
(*Contre-Courant* No. 138)

INANITA' DI LEGGI

E' in corso di discussione presso le due Camere del Congresso degli Stati Uniti un progetto di legge per generalizzare vieppiù il processo di integrazione dei cittadini di colore nella società americana. Una clausola di tale progetto fa obbligo ai proprietari — anche privati — di abitazioni di affittarle o venderle a chiunque si presenti senza distinzione per motivo di razza o di colore.

Questa clausola ha suscitato una forte opposizione presso la minoranza repubblicana — che è storicamente il partito dell'emancipazione degli schiavi negri — la quale ne toglie pretesto per schierarsi dalla parte dei razzisti ed atteggiarsi a patrocinatrice della libertà individuale sostenendo che ogni libero cittadino deve avere la facoltà di scegliere i propri vicini di casa e di rifiutarsi a vivere in mezzo a gente che, per un motivo o per un altro, trova incompatibile. E pare che cotesta opposizione stia facendo naufragare tutto quanto il progetto.

E' certamente deplorabile che vi sia ancora della gente sedicente civile la quale vede un motivo di incompatibilità nel colore della pelle ed è giusto fare tutto il possibile per dimostrare che tale "motivo" non ha nessuna giustificazione logica, giuridica, morale o sociale. Ma può essere giustificabile una legge che impone alla cittadinanza di fare il contrario di quel che pensa; o, più esattamente, può una legge simile ottenere i risultati che si propone?

No, non può. Nessuna legge può prendere il posto del ragionamento. Quella clausola, del resto, è già dimostrata inapplicabile, prima ancora d'essere promulgata come legge della Repubblica. Infatti, se diventasse legge non potrebbe mai fare quel che all'ingordigia dei padroni di casa non è riuscito. Si può, abusando dell'autorità dello stato, imporre ai padroni di casa di affittare o di vendere le abitazioni di loro proprietà anche a persone di colore. Ma non si può obbligare i cittadini di discendenza caucasica — proprietari e inquilini di abitazioni adiacenti — a rimanervi contro la propria volontà ed impedir loro che si cerchino dimora più confacente ai loro gusti altrove.

Questo è infatti quel che è avvenuto e sta avvenendo in tutte le parti del paese, nelle città grandi e piccole degli U.S.A. Appena una famiglia di negri ottiene in affitto un appartamento in uno stabile di multiple abitazioni o la proprietà di una casa in un quartiere fino ad allora abitato da bianchi, questi incominciano ad andarsene, così facendo posto ad altri inquilini o proprietari di colore, finchè nello spazio di pochi mesi o di pochi anni tutto il caseggiato o tutto il rione diventa residenza di una comunità negra. Il ghetto si è allargato, ma è sempre ghetto. I pretesti con cui si cerca di giustificare questo atteggiamento sono vari, ma in fondo a tutti non si trova che il pregiudizio di razza. Si incomincia col dire che i negri sono sporchi; ma chi abbia fatto attenzione alla concatenazione degli eventi, sa che d'abbandono e la sporcizia sono incominciati assai prima che arrivassero i negri, per la grettezza e l'avarizia dei proprietari. Si dice che la presenza dei negri fa deprezzare il valore degli stabili; ma la verità è che i negri pagano affitti e prezzi più alti di chiunque altro; nello stato di New York la pura e semplice stipulazione di un nuovo contratto d'affitto comporta un au-

mento automatico del costo dell'affitto pari al quindici per cento di quel che si pagava in precedenza; ed è provabile che un compratore negro è generalmente disposto a pagare la medesima casa ad un prezzo più alto di un bianco.

Nella città di New York, il quartiere di Harlem — da mezzo secolo ghetto dei negri — era alla fine della seconda guerra mondiale compreso fra la centesima strada al sud e la 149esima al nord. Ora arriva alla 180esima in Manhattan e si estende — nel settore di levante — praticamente sino al confine settentrionale del Bronx. Gli italiani, gli ebrei, gli irlandesi, che una volta abitavano in codesti paraggi ora sono quasi scomparsi in certe zone, rifugiandosi o nei sobborghi della metropoli oppure in settori più compatti, veri e propri ghetti a loro volta ermeticamente chiusi, per momento, a qualunque tentativo di infiltrazione eterogenea. Lo stesso discorso può farsi per gli analoghi quartieri di Brooklyn, di Cleveland, di Philadelphia, di Chicago: dove arrivano i negri, i bianchi scappano alla ricerca di una nuova zona "riservata" e nessuna legge può fermarli o li fermerà sinché non siano arrivati a capire che in tale modo non si risolve affatto il problema della convivenza delle razze di cui si compone la società statunitense, ma se ne perpetuano i pregiudizi, i rancori, gli odii assurdi, le segregazioni medioevali ed i conflitti sanguinosi.

Il problema è tanto importante quanto grave, perchè dalla sua soluzione dipende tutta quanta l'integrazione, dalla scuola ai pubblici spettacoli, dalle relazioni personali alla stima ed al rispetto reciproci, senza di cui non potrà mai scaturire la tanto necessaria solidarietà degli sfruttati e degli oppressi nella lotta per la conquista della libertà e dell'emancipazione sociale.

Le agitazioni in corso hanno certo la loro ragion d'essere e vanno incoraggiate. Non possono in ogni caso essere sostituite da leggi generalmente fatte per forza e che poca gente sembra disposta ad osservare. Ma a meno di persuadere i cittadini bianchi di Cicero, per esempio, che i loro concittadini negri hanno tanto diritto di abitare in quel borgo di Chicago quanto ne hanno essi stessi, il tentare di costringerli per forza a subire la presenza non avrà altro risultato che quello finora ottenuto altrove, e cioè la creazione di un nuovo ghetto a mano a mano che la penetrazione dei negri sarà accompagnata dall'esodo dei bianchi.

L'integrazione è coesistenza fra individui diversi di provenienza di colore e di aspirazioni; e più autentica sarà e tanto più facile riuscirà lo stabilire rapporti di buon vicinato con quelli che sono dal punto di vista antropologico come dal punto di vista giuridico i nostri simili investiti dei medesimi diritti e dei medesimi bisogni e delle medesime aspirazioni alla libertà e al benessere.

Vero è che la mentalità del ghetto esiste fra i negri tanto quanto esiste fra i bianchi. Ma è negli uni come negli altri pregiudizio infausto di età sorpassate, intralcio al comune progresso verso l'avvenire.



SEGNALAZIONI

I compagni del gruppo editoriale "Esfuerzo" del Venezuela e quelli di "Tierra y Libertad" di Città di Messico, annunciano la prossima pubblicazione del primo fascicolo della traduzione in lingua spagnola dell'Enciclopedia Anarchica edita da Sebastien Faure una trentina d'anni fa.

Assicurano che la traduzione aggiornata e illustrata sarà fedele all'originale e che sarà pubblicata con grande cura in fascicoli mensili di 48 pagine ciascuno, dimensioni 21 per 28 centimetri.

I quaderni saranno spediti per abbonamento trimestrale semestrale o annuale in ragione di un dollaro U.S.A. per ciascuno.

Per informazioni rivolgersi a: Domingo Rojas, Apartado Postal 10596, Mexico 1, D.F. — Oppure all'"Editorial Esfuerzo": Vicente Sierra, Apartado Correos 9527 (Catia) Caracas, Venezuela.

Delitto e castigo

L'idea che il delitto debba essere punito è un'idea religiosa derivante dalla nozione del dio paterno che premia e punisce a seconda del bene o del male che fanno i figli soggetti alla sua tutela. Il potere di giudicare era infatti un tempo riservato ai sacerdoti della Chiesa, passò poi ai sacerdoti dello Stato, solo in tempi relativamente recenti è stato accettato come funzione popolare in qualcuno dei paesi più scrupolosi in materia di libertà individuale. Conseguenza della democratizzazione dello stato, naturalmente. Ma col declinare della democrazia politica anche l'istituzione della giuria — come vien chiamata la magistratura popolare — ha declinato fino a scomparire come in Italia, per esempio, dove nemmeno la repubblica vassalla del papato ha potuto o saputo riscuitarla.

La discussione dei meriti e demeriti della magistratura popolare (laica) al confronto della magistratura togata (sacerdotale) è antica e può essere continuata sino all'infinito. I sostenitori della prima accusano la seconda di essere mancipia del governo e degli interessi che lo dirigono; i sostenitori della seconda accusano quella di essere mancipia dell'incompetenza e delle passioni tradizionali dell'ortodossia corrente. Ed hanno ragione entrambe.

Il guaio sta nell'ingiustificabilità del giudizio stesso. Il delitto è un male che va prevenuto, e dove riesca impossibile prevenirlo, data l'irreparabilità del fatto compiuto, non rimane che cercarne le cause e procedere alla loro eliminazione. Se le cause sono obiettive, cioè ambientali, tocca alla sociologia cercarne ed applicarne i rimedi; se sono soggettive, cioè inerenti alla personalità del delinquente, tocca alle scienze che si occupano della salute fisica e mentale dell'individuo di cercarne le cause e prevenirne le conseguenze. Non v'è campo per la punizione e meno ancora per la vendetta, sterili entrambe e inutilmente dispensatrici di sofferenze fisiche e morali.

Chi, come noi, sia animato dal desiderio di attingere la giustizia nei rapporti umani, non può veramente ammettere la legittimità di nessuna punizione, prima di tutto perchè il dispensatore di punizioni, essendo umano, non può essere da più del punito, che è pure umano; poi, perchè la punizione non rimedia al male fatto ed infligge nuovi mali iniziando una catena di rappresaglie che non avrebbero mai fine. Respinge, quindi, non solo l'amministrazione della così detta giustizia quand'è compiuta dal sacerdozio della chiesa, dal sacerdozio dello stato o da quello della scienza, ma anche quando è affidata alle magistrature cosiddette popolari che delle altre magistrature hanno tutte le debolezze e le superstizioni e da queste differiscono unicamente per il fatto di poter essere meno interessate a puntellare l'ordine costituito.

Questo è infatti il solo tratto che differenzi le giurie popolari dalle magistrature professionali: alle quali, del resto, i signori giurati giudicanti sono sempre più o meno sottoposti. Il carattere popolare delle giurie le rende inevitabilmente sospette agli organi dello stato e soprattutto alle classi privilegiate che ne sono le colonne maestre e i beneficiari. I giurati sono infatti scelti con grande cautela e i legislatori stessi sono continuamente alla ricerca di pretesti per sottrarre il maggior numero possibile di reati alla loro competenza. Quando avvengono sommovimenti civili, la prima cosa che fa lo stato è di affidare ai corpi armati l'amministrazione della giustizia. I dittatori creano tribunali speciali per diffidenza verso i giudici popolari. La monarchia fascista ha finito addirittura per abolire l'istituto della giuria popolare e l'abolizione rimane in Italia fino ad oggi, dopo venti e più anni di Repubblica... del lavoro!

Ora leggiamo nel "Freedom" di Londra che anche in Inghilterra, la supposta roccaforte della libertà individuale, si sta cercando di esautorare l'istituto della giuria popolare. L'idea fondamentale che ispira questa istituzione è che il sospetto di malfare ha giudicato dai suoi pari e condannato proprio solo quando siasi raggiunta la certezza

della sua colpa oltre ogni possibile dubbio. Per questa ragione, i giurati devono essere tutti d'accordo sia nel condannare che nell'assolvere.

Per incominciare, i promotori della riforma giudiziaria in esame attualmente in Inghilterra propongono che si abolisca il principio della unanimità dei giurati, sostituendovi il voto maggioritario: il voto di 9 dei 12 giurati giudicanti sarebbe sufficiente per condannare. Ma la questione vera non sta nel fatto che la condanna imposta da nove giurati ad onta dell'opposizione degli altri tre, che non ritengono dimostrata la colpa dell'imputato, hanno più probabilità di questi ultimi di essere nel vero. Sta nel fatto che questa legge distruggerebbe il principio fondamentale per cui nessuno possa essere condannato che nei casi in cui cessi di esistere un qualsiasi dubbio della sua colpa. Contesta legge ne sopprimerebbe almeno tre di quei dubbi.

Inoltre, scrive il "Freedom": "La giuria, quali che siano i suoi demeriti, conserva ancora qualche sembianza di un corpo comunale avente facoltà di decisione, e come tale si fa da taluni risalire ai tempi tribali. Istituire ora un sistema maggioritario vuol dire spogliare la giuria di quello spirito consultativo e ridurla ad un puro e semplice gioco, come tutto il resto della legislazione".

ANTISEMITISMO IN RUSSIA

Mentre si continua a parlare di manifestazioni antisemitiche in Russia "L'Incontro" di Torino pubblica quanto segue:

Molti ebrei italiani hanno ricevuto il testo di un appello redatto dai signori Mayer, Piperno, Stock, Tedeschi e Zevi da inviare al segretario del Partito Comunista Italiano e all'ambasciatore ed l'URSS in Italia a favore degli ebrei perseguitati dell'Unione Sovietica.

In tale appello si definisce "tristissima" la condizione degli ebrei sovietici soprattutto nelle repubbliche e nelle città di provincia, dove turisti e corrispondenti stranieri non arrivano e dove gli ebrei sarebbero esposti e sottoposti alle angherie di zelanti piccoli impiegati della polizia e del Dipartimento delle Religioni.

Non sappiamo anzitutto se i firmatari di tale appello — che si inquadra in una campagna di stampa sviluppata congiuntamente in altri Paesi dell'Alleanza atlantica — abbiano mai fatto un viaggio nell'URSS e se l'hanno fatto abbiano visitato le sinagoghe, le Comunità e le abitazioni private degli ebrei. In tal caso avrebbero appreso che non esiste alcun antisemitismo ufficiale da parte del governo sovietico e del partito comunista. Alcuni deplorabili episodi di intolleranza verso gli ebrei sono stati denunciati e le stesse autorità li hanno perseguiti (recentemente il Soviet Supremo dell'URSS ha emanato tre decreti relativi alle Comunità religiose che rendono meno severa la legislazione vigente in tema di propaganda religiosa).

Comunque, episodi ben più gravi a danno degli ebrei si verificano negli Stati Uniti, in Argentina e nella Repubblica Federale Tedesca. Perchè i signori Mayer, Piperno, Stock, Tedeschi e Zevi non redigono un appello contro le infamanti discriminazioni praticate negli U.S.A. contro gli ebrei e la gente di colore nei locali pubblici, negli istituti di insegnamento, nei giornali?

L'imparzialità nella difesa degli ebrei verso chicchessia li perseguiti sarà la prova della buona fede dei firmatari dell'appello e la garanzia di un esito favorevole di esso.

Pubblichiamo la dichiarazione de "L'Incontro" perchè consideriamo questo giornale obiettivo in materia e perchè le lamentele dei religiosi sono quasi sempre da prendersi con beneficio di inventario. Sappiamo, peraltro, che la stessa distinzione tra i facinorosi locali e le direttive generali del regime, va fatta per quel che riguarda gli Stati Uniti, dove esistono casi odiosi di antisemitismo, teppista e non, ma sempre di natura privata, cioè non di predisposizione governativa.

Validita' delle idee anarchiche

ai nostri giorni

(Continuazione v. numero precedente)

II

Nei primi anni del '20 Malatesta scriveva dello sciopero generale che era una potente arma di lotta nelle mani dei lavoratori e che "è, o potrebbe essere, una via o l'occasione per determinare una radicale rivoluzione sociale". La situazione era analoga a quella della Spagna quattordici anni dopo, un governo debole incapace di imporre la propria autorità, i lavoratori all'orlo della rivoluzione; la Destra si serviva del socialista rinnegato Mussolini per restaurare l'imperio della legge e dell'ordine. La differenza fondamentale ovvia era che mentre in Spagna gli elementi rivoluzionari avevano attirato a sé l'immaginazione dei riformisti e degli indifferenti, spingendoli avanti, in Italia la mano morta dei politicanti socialisti e i capi delle organizzazioni operaie uccisero le possibilità rivoluzionarie della situazione. Certo, in quella situazione, lo sciopero generale, come diceva Malatesta, "se inteso ed impiegato in modo diverto da quello usato dai suoi vecchi preconizzatori" sarebbe certamente potuto essere "un mezzo efficace di trasformazione sociale". Ma in linea generale egli si domandava se "l'idea dello sciopero generale non abbia fatto più male che bene alla causa della rivoluzione".

Alcuni anni prima, al Congresso Anarchico di Amsterdam, Malatesta aveva dette le sue ragioni che erano: In primo luogo, molti sindacalisti preconizzavano lo sciopero generale come sostituto dell'insurrezione, e in secondo luogo essi non tenevano conto delle limitazioni dello sciopero generale come arma di lotta contro il regime capitalista.

Senza coltivare illusioni sui loro successi precedenti, Malatesta aveva visto che un continuo progresso era stato fatto nella direzione buona dal movimento socialista rivoluzionario, prima che fosse arrestato dalla comparsa del marxismo "con i suoi dogmi e fatalismi" e "purtroppo, con le sue pretese scientifiche (s'era in pieno periodo di euforia scientifica), il marxismo faceva balenare false speranze attirando a sé o facendo deviare molti anarchici". Cominciarono col dire che "la rivoluzione viene, non si fa" che il socialismo sarebbe "venuto inevitabilmente" nell'ordine delle cose, e che il fattore politico (che Malatesta indica come "nient'altro che violenza al servizio di interessi economici") non ha nessuna importanza perché la questione economica determina tutti gli aspetti della vita sociale. "E così la preparazione insurrezionale fu trascurata e praticamente abbandonata. Lungi dal disprezzare la lotta politica, i marxisti anti-insurrezionali decisero più tardi che la politica era la principale e quasi la sola via per arrivare al trionfo del socialismo, e ciò quando videro la possibilità di entrare nel Parlamento e di dare alla lotta politica il ristretto significato di lotta elettorale, e con questo mezzo cercarono di spegnere nelle masse ogni entusiasmo per l'azione insurrezionale".

In quest'atmosfera, scrive Malatesta, l'idea dello sciopero generale fu lanciata, "ed accolta con entusiasmo da quelli che non avevano fiducia nell'azione parlamentare, e devano in essa una nuova e promettente via per arrivare all'azione popolare". Il guaio però era che per la maggior parte vedevano lo sciopero generale "non come un mezzo per attirare le masse all'insurrezione, cioè alla distruzione violenta del potere politico ed all'espropriazione della terra, dei mezzi di produzione e di tutta la ricchezza sociale, ma come sostituto dell'insurrezione, un mezzo per affamare la borghesia ed obbligarla ad arrendersi senza colpo ferire". Lungi dall'affamare la borghesia "ci saremmo affamati noi stessi", è la risposta secca di Malatesta.

Che Malatesta non esagerasse quando parlava dello sciopero generale come di una panacea e come di un surrogato dell'insurrezione si può constatare in una quantità di opuscoli pubblicati in quel tempo. In questo paese, per esempio, la stampa anarchica

pubblicò il noto saggio di Arnold Roller su "The Social General Strike" (*Lo sciopero generale sociale*) — F. P. London 1912 — dove si legge che "I tempi eroici della battaglia sulle barricate, sono finiti". I "vicoli tortuosi" dove le barricate potevano essere innalzate e difese con facilità sono stati sostituiti nelle grandi città, da "strade larghe e lunghe dove le colonne di un esercito possono agire con facilità ed espugnare le 'Barricate', e persino i ciotoli dei pavimenti sono stati sostituiti da blocchi di legno e dall'asfalto, materiali inadatti alla costruzione di barricate". Cos, conclude il Roller, "sarebbe sciocco che il popolo incominciasse una rivoluzione contando sopra così inadeguati mezzi di difesa". Ciò che costituisce un buon argomento contro le barricate in Bond Street ma non necessariamente contro l'insurrezione!

Roller tratta anche il problema dell'alimentazione del popolo durante uno sciopero generale:

— Non appena i panettieri ed i macellai lasciano il lavoro, lo sciopero generale viene più intensamente sentito, e probabilmente per la prima volta la classe dominante capirà e sentirà che cosa vuol dire aver fame... I proletari possono smettere la produzione, ma non il consumo. Per tal modo essi farebbero durante il periodo di transizione la stessa cosa che la classe dominante fa senza interruzione da migliaia d'anni, cioè, consumare senza produrre. Questo fatto della classe dominante viene chiamato 'sfruttamento' dai lavoratori, e i socialisti lo chiamano 'saccheggio' e i socialisti lo chiamano 'espropriazione'. —

Nel 1907 Malatesta diceva agli altri delegati al Congresso di Amsterdam: "Taluni entusiasti dello sciopero generale arrivano ad ammettere che esso implica l'espropriazione. Ma allora vengono i soldati. Dobbiamo lasciarci ammazzare? Certo che no. Dovremmo affrontarli, e ciò vuol dire Rivoluzione. E allora, perchè non dire Rivoluzione invece di Sciopero Generale?"

Questa non era una semplice questione di parole, per Malatesta era qualche cosa di più importante:

— I preconizzatori dello sciopero generale fanno pensare che essi possono fare grandi cose senza combattere, e così guastano in pratica lo spirito rivoluzionario del popolo. Fu questo genere di propaganda quella che produsse posizioni illogiche come quella presa recentemente dagli scioperanti di Barcellona, dove combatterono contro i soldati ma nello stesso tempo trattavano con lo stato. E questo perchè erano sotto l'illusione che si trattasse di una semplice questione economica. —

Ancora l'idea espressa da scrittori come il Roller, che "non appena i panettieri ed i macellai lasciano il lavoro" la classe dominante "capirà probabilmente per la prima volta che cosa vuol dire aver fame" non è soltanto dubbia, ma anche se fosse vera, il fatto sta ed è che non starebbero peggio del rimanente della popolazione e a meno di lasciarsi tutti morire di fame qualche cosa deve cedere, ed è inevitabile che saranno i lavoratori, poichè essi e non i capitalisti sono i produttori del necessario alla vita. Malatesta ragionava a questo modo perchè era tutt'altro che convinto che in regime capitalista esistesse sovrapproduzione e che i granai ed i magazzini fossero pieni di eccedenze alimentari. A differenza di Roller, il quale credeva che — la crisi di sovrapproduzione sia la maggiore garanzia del successo dello Sciopero Generale, perchè i prodotti disponibili permettono la soddisfazione di tutti i bisogni prima che la riorganizzazione sia completata; cioè mediante un generale 'arrangiatevi' da parte dei lavoratori — Malatesta diceva sempre che la caratteristica del capitalismo è la sotto- anziché la sovra-produzione e che era errore credere che le riserve degli alimenti e delle derrate essenziali nelle grandi città era sufficiente ad alimentare la popolazione per più che

pochi giorni. Quando, cedendo alle insistenze di Malatesta fece indagini sulla situazione vera, Kropotkin che, nei suoi scritti sull'argomento, era stato partigiano dell'idea della presa nel mucchio, scoperse che se le importazioni di generi alimentari in Inghilterra fossero interrotte per quattro settimane, tutti morirebbero di fame; e che ad onta di tutti i magazzini di Londra, la capitale non aveva mai provvigioni per molto più di tre giorni. Ora, è oggi la situazione di molto cambiata a Londra e nelle altre grandi città del mondo?

Malatesta offerse al Congresso del 1907 quello che chiamava "Una concezione più o meno nuova" dello sciopero generale e cioè "che trattando questo problema noi dobbiamo incominciare col considerare la necessità degli alimenti". Nel quale caso

— Uno sciopero di contadini, per esempio, gli pareva la più grande delle assurdità. La loro sola tattica doveva essere l'espropriazione immediata e dovunque li vediamo mettersi al lavoro in questo senso è compito nostro accorrere in loro aiuto contro i soldati. E poi gli capitò di leggere che noi dovremmo andare a far saltare i ponti ferroviari. Si domandava: se i preconizzatori di simili pazzie si ripredessero conto che il grano deve venire per le stesse vie per cui arrivano i cannoni. Adottare la tattica del nè cannoni nè grano, vuol dire far sì che tutti i rivoluzionari diventino nemici della rivoluzione. Noi dobbiamo affrontare i cannoni se vogliamo il grano. —



"Dobbiamo affrontare i cannoni se vogliamo il grano" simbolizza il senso comune che ispira sempre i consigli di Malatesta e le sue stesse azioni durante tutti gli anni della sua maturità politica. Non solo per quel che riguarda i "cannoni e il grano" hanno i suoi argomenti quel tono di realismo. Io sostengo che in tutte le sue selezioni questo punto di vista è applicato a tutti i problemi più importanti. Malatesta è stato anarchico per sessant'anni perchè ciò "corrisponde meglio di qualunque altro sistema di vita al mio desiderio del bene per tutti, alle mie aspirazioni ad una società che riconcili la libertà di tutti con la cooperazione e l'amore fra gli uomini, e non perchè l'anarchismo sia una verità scientifica ed una legge naturale." E per la maggior parte di quei sessant'anni, senza mai abbandonare questi sentimenti, i suoi piedi rimanevano solidamente piantati per terra. Insurrezione, Scioperi generali, Rivoluzione, Anarchia — sì, ma nei suoi scritti teorici e di agitazione ricorre sempre il ritornello che la comunità deve continuare a mangiare tutti i giorni, quali che siano i sommovimenti politici. Può darsi benissimo che sia andato ripetendo cose ovvie, ma finchè non vi si fa attenzione è necessario ripeterle senza stancarsi mai.

L'obiezione di Monatte, dopo avere ascoltato il discorso di Malatesta nel Congresso del 1907 fu

— Ascoltando Malatesta criticare aspramente i nuovi concetti rivoluzionari, questa sera, m'è parso di sentire gli argomenti di un lontano passato. A questi nuovi concetti la brutale realtà dei quali gli incute spavento, Malatesta ha opposto semplicemente le vecchie idee Blanquiste che appassionatamente immaginavano che fosse possibile rinviare il mondo mediante una vittoriosa insurrezione armata.

— Inoltre, i sindacalisti rivoluzionari presenti questa sera, sono stati rimproverati di avere deliberatamente sacrificato l'anarchismo e la rivoluzione al sindacalismo e allo

sciopero generale. Beh, io voglio dichiarare che il nostro anarchismo vale quanto il vostro e che noi non abbiamo più di voi l'intenzione di ammainare la nostra bandiera (*de mettre notre drapeau dans notre poche*). Come per tutti i presenti, l'anarchia è il nostro obiettivo finale. Ma dato che i tempi sono cambiati, noi abbiamo pure modificata la nostra concezione del movimento e della rivoluzione. Questa non può essere fatta sul modello del 1848. E in quanto al sindacalismo, se in qualche paese ha dato luogo a errori e deviazioni, l'esperienza varrà a trattenerci dal ripeterli. Se invece di criticare dall'alto le manchevolezze passate, presenti o magari future del sindacalismo, gli anarchici partecipassero più intimamente alle sue attività, i pericoli nascosti che potessero essere contenuti nel sindacalismo sarebbero una volta per tutte esorcizzati! —

Monatte esagerava le differenze fra sindacalisti e anarchici perchè non teneva conto, o per ragioni di tattica non voleva tener conto delle frasi iniziali del discorso di Malatesta, le quali dicevano esplicitamente che egli avrebbe parlato soltanto di quella parte del suo pensiero "che non collima precisamente con quello degli oratori che lo avevano preceduto e specialmente Monatte", perchè diversamente avrebbe inflitto ai delegati ripetizioni che sono lecite solo quando si parla ad ascoltatori ostili o indifferenti. Ma qui, aggiungeva, siamo fra compagni e nessuno di voi sentendomi criticare quel che v'è di criticabile nel sindacalismo sarà per certo tentato di prendermi per un nemico dell'organizzazione dei lavoratori e della loro azione; chi lo facesse non mi conoscerebbe bene.

Senza mancar di rispetto a Monatte, che rimase devoto alla causa del sindacalismo rivoluzionario sino alla fine della sua lunga vita, ma nell'interesse della verità, si deve dire che mentre Monatte soccombette alle tentazioni della Rivoluzione Bolscevica pochi anni dopo (sebbene se ne allontanasse poi, dopo poco tempo) Malatesta non solo ne denunciò fin da principio i pericoli ma ricevette la notizia della morte di Lenin col grido irreverente: "Lenin è morto. Viva la Rivoluzione!"

Mi sono allontanato dal soggetto del pro e contro lo sciopero generale come arma rivoluzionaria, soltanto in apparenza, perchè mi sembra che da quanto precede si possa meglio giudicare se le critiche di Malatesta fossero "argomenti del lontano passato" o quelli di un uomo che rifiutava di deflettere dalle realtà del presente e, date le circostanze, del prevedibile futuro.

VERNON RICHARDS

(Continua al prossimo numero)



CELSO

IL DISCORSO DELLA VERITÀ

Gesù nacque in Giudea. Fu figlio adulterino di un legionario romano chiamato Panteira. Sua madre, Maria, fu cacciata dal marito al quale era stata denunciata la di lei cattiva condotta. Essa vagò alla ventura e si sgravò segretamente del futuro Dio dei cattolici... Il ragazzo era brutto, mal conformato, di bassa statura. Egli si rifugiò in Egitto, ove visse miserabilmente, lavorando per gli altri...

Gli Egiziani erano riconosciuti maestri nell'arte della prestidigitazione e della magia; esorcizzavano gli ossessi, guarivano le malattie, facevano a migliaia giochi di destrezza. Gesù fu iniziato a quest'arte, e al suo ritorno in Giudea, in mezzo al popolo primitivo e ignorante che lo attornì, acquisì una reputazione sovrumana... Repellente al lavoro, questo zingaro si pose a mendicare in compagnia di altri dodici fannulloni, poco scrupolosi, e si unì a femmine senza moralità, le quali, del loro meglio, mantennero questa carovana sospetta...

(Da Simon, Viaggio umoristico attraverso i dogmi e le religioni, edit. Franco Leggio, Via S. Francesco, 238, RAGUSA).

Sono in direzione della storia i roghi?

Sono in direzione della storia i roghi? . . .

Eccoci dunque ritornati ai tempi dei bruciatori di libri. Ritornati, veramente, non è proprio la parola giusta, chè mai hanno cessato. Solamente, da tempo, i roghi evitavano le piazze pubbliche: si attizzavano alla maniera borghese. Ci si contentava di proibire un po' di qui, un po' di là, e ognuno sa che la censura non è l'autodafè, come la pacificazione non è la guerra. Del resto, quando Kossyguine inviava dei poeti in galera, e Franco (dell'UNESCO) imprigionava degli intellettuali, era in tutta perfetta buona coscienza: Hitler non è forse morto? E poichè è morto, anzi meglio: bruciato lui stesso, incenerito lentamente come un volgare libriccio qualunque, chi oserà parlare di fascismo?

Grazie siano rese al divino Mao: ha restituito all'Inquisizione la sua forma secolare. Al museo del Prado, c'è un quadro rappresentante San Domenico che sta bruciando dei libri. In persona? Oh! no: il santo si limita a guardare dei monaci pietosi che stanno compiendo l'opera spingendo le torce nell'in-folio. Simile a Savonarola, che però sceglieva i più innocenti, i più vicini a Dio, i fanciulli di dieci anni, per trasformare in fuochi di gioia le biblioteche fiorentine. Ecco dunque, monaci zelanti e cherubini del Piccolo Fratello, naturalizzati Cinesi, dopo una breve incarnazione nazista.

Certo che dev'essere qualcosa di esaltante avere oggi vent'anni a Pechino! Si è giovanifi si è puri, si è sulla linea, si hanno tutti i diritti. Al richiamo di Lin-Piao (Maresciallo: presente!), si brucia Shakespeare e Tolstoj, questi sporchi reazionari; si mettono in pezzi come vasellame da cucina le statue dei musei; si tira la barba ai mandarini; si obbliga gli attori dell'Opera ad inginocchiarsi nel fango; si fa uscire le suore dai conventi, si tosa le done e si ignudano completamente. E soprattutto gli sa fa deliziosamente paura. Ai Cinesi, naturalmente. Ma anche ai Russi e agli Occidentali, specialmente se sono di sinistra: ma cos'è infine questi Cina che si serve della direzione della Storia per accendere dei roghi?

Non abbiate paura: si arriverà a comprendere. E vi s'inviterà, a vostra volta, a comprendere. Non ho forse letto pochi giorni fa in un giornale di sinistra, che gli intellettuali sovietici più indignati per il processo di Siniavski e Daniel, finivano per ammettere la loro condanna, conto tenuto delle circostanze e della necessità di serrare i ranghi? Ai tempi dell'Inquisizione, potete star sicuri, che era più o meno la stessa cosa: il mondo era pieno di liberali che deploravano gli autodafè; solamente v'erano di mezzo quelle sacre circostanze e la necessità di ser-

rare i ranghi intorno alla Chiesa. . . Ugualmente oggi, dopo un distinto ed elevato in alto i cuori! i nostri bravi dialettici giustificheranno il *maomismo*, o per lo meno lo scuseranno. E non mancheranno d'argomenti: chè la Cina si trova in piena gestazione rivoluzionaria, e che vi sono là seicento milioni di esseri che vogliono infine divenire degli uomini(1) e non essere più soltanto delle *moltitudini*. Sarebbe facile negarlo, vero? e trattarli come i reddituari della Bella Epoca che si dilettavano della loro fame, all'ora del caffè e latte e del *Petit Journal*! O anche facile attendere che Johnson gli spedisca la Bomba: che vedete non è poi cosa cos difficile; si volta un po' la testa, gli Americani fanno il loro bel lavoro, non c'è più pericolo giallo e si hanno delle vacanze tranquille fino all'anno duemila. . . Tuttavia sarebbe ugualmente facile, ugualmente vigliacco e ugualmente borghese ammettere le Guardie Rosse, solo perchè son rosse! Anche borghese, sì! Vi si dirà sicuramente che siete voi il borghese, chè la vostra anima impolitica insorge contro l'incendio delle biblioteche mentre milioni di ragazzi crepano di fame. Ma in qual paese del mondo, di grazia, si mangia la cenere dei libri?

Riflessioni d'intellettuale? Può darsi: non so che farci se sono un intellettuale. Ho la debolezza di credere che tutti i roghi del mondo, qualunque sieno le ideologie che li accendono, non sono che le espressioni assurde dei sistemi dommatici successivi, con traditori in sè quanto ai fini ma non quanto ai mezzi, interrompenti un'opera in corso: il lento progresso dell'intelligenza umana. Queste alte fiamme non significano altro che discontinuità e rottura: esse ci riconducono alla bestia, quando stavamo lentamente tentando di elevarci. Chè sono alte sì, ma fumose e puzzolenti. Rivoluzionarie? Non fatemi ridere! Il vero, il solo rivoluzionario di ogni epoca è sempre stato l'uomo di misura, liberato di ogni fede dommatica, aperto alla contraddizione: è lui che si è eternamente scomunicato, legato alle fascine, fucilato, abbattuto con una palla nella nuca. Quanto al ragazzo fanatico, vestito da fratellino, da S.S. o da Guardia Rossa, che getta libri sul fuoco in attesa di gettarvi degli uomini, lo ritroverete dieci anni più tardi, decorato e in sicurezza, piccolo sporco borghese d'un Ordine stabilito, prosperante sulle spalle dei poveri. Giacchè ogni rivoluzione che si attacca allo spirito distrugge i propri fini, e secerne fatalmente una nuova classe borghese più feroce della precedente.

Da una parte, quindi, queste alte fiamme pubbliche, e dall'altra che cosa? Niente! O quasi niente: un povero lumicino clandestino e minacciato. Ecco, in effetto, il momento di serrare i ranghi: non della certezza (nell'abietta certezza del ragazzo bruciatore di libri) ma nel dubbio, nostra ricchezza e nostra eredità. Chè noi non abbiamo la minima pretesa di possedere la verità: noi non facciamo che cercare adagio adagio, umilmente, giorno per giorno. O piuttosto sappiamo di possedere una sola particella di verità, "un quarto di verità", come diceva Camus.(2) Sì, dopo tanti millenni e grazie a quanto ci è stato tramandato da alcuni uomini che valevano molto più di noi, artisti, sapienti, pensatori, adulti miracolosi offerti a questo mondo infantile, abbiamo almeno appreso questo quarto di verità che esprimo qui goffamente, come meglio mi è possibile: *il primo dei beni è la libertà*. E' poco, lo riconosco, non è che un piccolo bagliore nelle folte tenebre, e probabilmente non avremo il tempo di apprendere molto di più; chè noi siamo simili a coloro che mai conosceranno più di un sol iugero della loro vigna, chè una sola stanza della loro dimora. Ma sappiamo almeno che questa è una verità: dico bene, non lo crediamo solamente, lo sappiamo. **IL PRIMO DEI BENI E' LA LIBERTÀ!** E che non si venga a ricamarci sopra *la libertà, quale libertà, la libertà se, la libertà ammenochè* e via di seguito, che la risposta è semplice: essa è nell'aria



From a woodcut by Lynn Ward.

che respiriamo che questi roghi periodicamente appestano ed asfissiano.

Mi auguro al pari vostro la felicità dei popoli e la giustizia, ma convincetevi che mai vi si arriverà mutilando la libertà. Ad ogni rivoluzione, promettente che essa possa essere, una sola questione: dimmi se tu bruci dei libri e ti dirò quello che vali.

MORVAN LEBESQUE

("Le Canard Enchaîné", Paris)

Traduzione J. M.

(1) Questo noi lo crediamo molto relativamente, ma se Morvan Lebesque lo crede... (n.d.t.)

(2) Discorso agli Spagnoli in esilio, gennaio, 1958. In Albert Camus, archives de l'O.R.T.F., disque Ades, TS 30 LA 606.

Mooney e Billings

Ricorrendo, il 22 luglio 1966, il cinquantesimo anniversario dell'esplosione contro la parata militarista di San Francisco, in favore dell'intervento U.S.A. nella prima guerra mondiale, qualche giornale ha ricordato il nome di Billings, ultimo superstite dei due condannati quali autori di quell'attentato, in seguito ad un processo cinicamente ordito sul falso da un pugno di filibustieri togati.

L'esplosione era stata formidabile, sul terreno erano rimasti una dozzina di morti e parecchi feriti. La polizia di San Francisco procedette all'arresto di alcuni individui noti per la loro attività nel movimento operaio: Tom Mooney e sua moglie Rena, Warren K. Billings, Edward D. Nolan e Israel Weinberg.

I processi furono eseguiti individualmente, forse a causa della impossibilità di stabilire rapporti cospiratori fra gli imputati. Billings fu processato per primo nell'ottobre 1916 e condannato a 99 anni di reclusione. Nel febbraio successivo fu processato Tom Mooney e condannato a morte. L'esecuzione mediante l'impiccagione era stata fissata per il 15 maggio 1917. Ma nel frattempo incominciarono a tarpare i fili dell'acordellato infame ordito dai due principali banditi: Charles M. Fickert, Procuratore Distrettuale, e il suo Assistente, Cunha, i quali avevano pagato somme ingenti per poter presentare ai giurati di San Francisco testimoni falsi contro gli imputati.

Rena Mooney fu processata in seguito, ma la documentazione del "frame-up", che fino allora era stata pubblicata nei giornali, arrivò in Corte Rena Mooney fu assolta dalla giuria scandalizzata. In seguito a quell'assoluzione Nolan e Weinberger furono prosciolti senza processo; la condanna di Tom Mooney commutata in quella della prigione a vita.

Benchè riconosciuti incolpevoli Mooney e Billings rimasero in prigione per più di vent'anni, finché il governatore Olsen, eletto sull'impegno di liberarli, non li mise in libertà che nel 1939.

Le condanne di innocenti non son cose nuove nella Grande Repubblica!

Mentre i due sedicenni negri, Hubert Vorner e Roy Milton Wright attendevano ai fatti loro in una strada del quartiere negro di Atlanta, Georgia, furono presi a fucilate da un'automobile di passaggio sulla quale si trovavano un uomo e una donna: il Vorner rimase ucciso sul colpo, il Wright gravemente ferito. La protesta contro il misfatto raccolse in breve tempo una grande quantità di gente e di poliziotti. Dalla folla indignata partì un colpo di fucile che ferì non mortalmente, il sergente di polizia M. J. Spears, 42enne.

La protesta della popolazione negra continuò tutta la notte del 10 settembre e si rinnovò la notte seguente ("Post" 12-IX).



Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — A. XVI N. 6 (nuova serie) Agosto 1966 — Mensile di propaganda di emancipazione sociale. Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

L'INTERNAZIONALE — Anno 1 n. 11, 1 settembre 1966 — Quindicinale anarchico. Ind.: Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona. — Amministrazione: Emilio Frizzo, Casella Postale, 121, Forlì.

ANARCHY-66 — Vol. 6 No. 8, August 1966 Rivista mensile in lingua inglese. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London, S.W. 6, England. Numero dedicato al movimento giovanile olandese "Provo". Fascicolo di 32 pagine con copertina illustrata.

DE VRIJE — Rivista anarchica in lingua olandese. Fascicolo di 48 pagine. Dedicato al trentennale della rivoluzione di Spagna 1936-1966. Ind.: "De Vrije", Wilgenstraat 58-b, Rotterdam (Holland).

TIERRA Y LIBERTAD — Anno XXII, Num. 282, Luglio 1966 — Mensile anarchico in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado Postal 10596, Mexico 1 D.F.

L'INCONTRO — A. XVIII N. 7-8, Luglio-Agosto 1966. Periodico indipendente. Ind.: Via Consolata 11, Torino.

Cesare E. Aroldi: LA NEGAZIONE DI DIO E DELLO STATO IN MAX STERNER E MICHELE BAKUNIN — Collana Anteo "Opuscoli di propaganda ateista antireligiosa e anticlericale" N. 24 — Luglio 1966. Opuscolo di XVI-40 pagine — A cura di Franco Leggio, Via S. Francesco, 238 Ragusa.

Eugene Lyons: VITA E MORTE DI SACCO E VANZETTI — Collana "La Rivolta" — "Opuscoli di propaganda rivoluzionaria e anarchica. Agosto 1966. Opuscolo di XXVII-32 pagine. Prezzo di copertina lire 200. Editrice "La Fiaccola", a cura di Franco Leggio, Via S. Francesco 238, Ragusa.

RUTA — A. IV No. 46-47 — Luglio-Agosto 1966. — Rivista anarchica a cura della Federación Iberica de Juventudes Libertarias — Nuovo indirizzo: "Ruta" — Apartado 9527 (Catia) Caracas (Venezuela).

Lain Diez: PEDRO MONATTE — 1951 — Opuscolo di 24 pagine in lingua spagnola — Editorial Universitaria — Ricardo Santa Cruz 747 — Santiago de Chile.

BOLETIN DE INFORMACION — A. V. Ni. 7 e 8, Luglio e Agosto 1966. Bollettino d'informazione del Comité Pro Presos de Espana. in lingua spagnola. Ind.: P.O. Box 1, Cooper Sta., New York 3, N. Y.

THE PEACEMAKER — Vol. 19 Nr. 11, August 20, 1966. Bollettino mensile in lingua inglese. Ind.: 10208 Sylvan Ave. (Gano), Cincinnati, Ohio 45241.

Quelli che ci lasciano

I compagni di Sant'Egidio Del Monte Albino, in provincia di Salerno, annunciano la notizia della morte del compagno ERNESTO DANIO colà avvenuta il 10 agosto u.s. Aveva 86 anni di età ed aveva conservata lucidità di mente fino all'ultimo, ricordando i compagni vicini e lontani. Era vissuto all'estero, particolarmente in Spagna, fino al termine della seconda guerra mondiale.

Ai compagni del Salernitano le nostre condoglianze.

Publicazioni dell'Antistato

Delle edizioni dell'"Antistato" rimangono ancora disponibili le seguenti che si possono avere al prezzo indicato facendone richiesta a L'Antistato, Casella Postale N. 65 — Cesena (Forlì):

Giovanni Bovio, di Nino Napolitano. Volume di 72 pagine (L. 120) — Bianchi e Negri, di Dando Dandi. Volume di 208 pagine (L. 400) — Breve Storia dell'Anarchismo, di Max Nettlau. Tradotto e presentato da Giuseppe Rose, pagg. XX-308 (L. 1500) — Controllo delle Nascite, del dottor Aldo Pontiggia, pagg. 80 (L. 300). — Richiamo all'Anarchia, di Virgilia d'Andrea. Prefazione di Alberto Moroni, pagg. 170 (L. 600) — Giuseppe Ciancabilla, di Ugo Fedeli, pagg. 84 (L. 250) — Panorama Americano di Dando Dandi, presentato da Giuseppe Rose. Pagg. 370 (L. 1.500). Un quadro reale dell'America di quest'ultimi quarant'anni coi suoi stridenti problemi che restano insoluti, che si aggravano. — La Fine dell'Anarchismo? di Luigi Gallèani. Pagg. 130 (L. 500). Presentato da Giuseppe Rose. Un saggio che presenta una interpretazione geniale dei principi e dei metodi anarchici.

Le pubblicazioni non nominate in questo elenco sono esaurite. Il pagamento delle copie ordinate si può fare con vaglia o anche francobolli al suindicato indirizzo.

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month. * * *

Needham, Mass. — Domenica 18 settembre alla sede del Gruppo Libertario avrà luogo una festa familiare a cui sono invitati i nostri amici e compagni. Il ricavato sarà destinato per dove più urge il bisogno. — Gli Iniziatori.

* * *

Los Gatos, California. — Il tradizionale picnic dell'uva avrà luogo quest'anno il 18 settembre nel medesimo posto delle altre scampagnate, vale a dire nel parco dello Hidden Valley Ranch situato sulla strada che porta i numeri 9 e 21, a metà strada fra Mission San José e Warm Springs, California.

I cuochi prepareranno soltanto gli spaghetti; per le altre vivande ognuno si porti quello che desidera. Ai rinfreschi, come il solito, pensiamo noi.

Il ricavato andrà a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa ultima scampagnata simboleggia la vendemmia opima, il raccolto principale di queste ridenti colline e aspettiamo numerosa compagnia per rendere la festa più bella e più svariata. Per la sera vi saranno panini imbottiti e altro. I compagni che vengono di lontano troveranno il pranzo completo che li aspetta. Gli assenti che volessero contribuire posso inviare a: A. Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, California. — Gli Iniziatori.

* * *

New London, Conn. — La festa autunnale, d'intesa con i compagni del resto del Connecticut, di quelli del Rhode Island e del Massachusetts, si terrà quest'anno Domenica 2 Ottobre nei locali del nostro Gruppo.

Come al solito, ad evitare inutili sperperi ed assicurare il necessario per tutti, sollecitiamo i compagni e gli amici che desiderano parteciparvi di darcene avviso scrivendo una semplice cartolina indirizzata a: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn. — L'Incaricato.

* * *

Providence, R. I. — Resoconto del picnic del 28 agosto a beneficio delle vittime politiche: Entrate: pranzo \$207; consumazioni 129; iniziativa orologi 38,50; per due pani 2; Sottoscrizione 38; Totale \$414,50; Spese 180,65; Avanzo netto \$233,85.

D'accordo con i compagni, anche del Mass. destiniamo il ricavato: \$150 per le Vittime Politiche di Spagna; per i Gruppi Riuniti di New York per dove più urge il bisogno \$83,85.

Seguono i nomi dei contributori: Pugnaveit 3; Boston, N.N. 10; Marino Bovini 5; Della Calce 5; Joe Moro 10; Adriano Furlani 5.

Agli intervenuti e a tutti coloro che hanno cooperato alla riuscita dell'iniziativa una parola di ringraziamento. — I Promotori.

"RICHIAMO ALL'ANARCHIA" è il libro che contiene otto delle conferenze pronunciate da Virgilia d'Andrea negli Stati Uniti dal 1928, anno del suo arrivo in America, al 1933 anno della sua morte precoce.

E' un bel volume di 174 pagine precedute dalla Prefazione del compagno Alberto Moroni, edito dal Gruppo editoriale L'Antistato, di Cesena (provincia di Forlì).

Negli Stati Uniti si può ottenere al prezzo di \$1,25 facendone richiesta al compagno V. Vallera, 5440 Topeka Drive, Tazana, California — oppure presso l'Amministrazione dell'Adunata.

AMMINISTRAZIONE N. 19

ABBONAMENTI

Chicago, Ill. S. Prainito \$3; Piacenza, A. Cervini 3; Totale 6,00.

SOTTOSCRIZIONE

Sydney, Australia, S. Zampieri \$1,00; Pietrobello 6,33; Pleasanton, Calif. A. Fenu, in memoria di Sestina 50; Urbana, Ill. O. Moscatelli 5; Melbourne, Fla. F. Tonso 10; Houston, Pa. F. Russo 5; Newburgh, N. Y. Ottavio 4; Chicago, Ill. B. Marsaglia 5; Totale \$86,33.

RIASSUNTO

Entrate: Abbonamenti	\$ 6,00	
Sottoscrizione	86,33	
Avanzo precedente	2.481,29	2.573,62
Uscite: Spese N. 19		539,06
Avanzo dollari		2.034,56



La svastica a Chicago

Sa sapeva che i segregazionisti erano nel South i residui squallidi dello schiavismo mascherati dai lenzuoli bianchi del Ku Klux Klan, come si sapeva che al Nord gli schifilosi che inorridivano al pensiero di avere i propri figli seduti accanto ai figli dei negri nelle scuole, e gli uni e gli altri abitualmente mescolati nei giochi del vicinato, erano i residui dell'ignoranza medioevale — un elemento inaspettatamente numeroso nel quale si confondono residui coloniali del fascismo e del nazismo e di ogni simile aberrazione residuale di ere sorpassate. Si sapeva, ma si stentava a credere che avrebbero avuto l'ardire o l'incoscienza di lasciar cadere ogni maschera di ritegno e di pudore.

Ma così è avvenuto. In una delle zone più povere di Brooklyn, dove la miseria si confonde con la malavita, sono venuti a galla alcune settimane fa conati inattesi di criptofascismo. Lo stesso si è verificato a Cleveland e altrove. Ma dove tutte le riserve sono cadute si fu a Chicago, dove i sedicenti discepoli di Hitler e di Goering, con le loro divise, i loro bracciali e le insegne e la boria incosciente, sono accorsi a piantar tende proclamando essere finalmente arrivata l'ora del riscossa della nazionale purezza caucasica, ariana, protestante, antisemitica e, conforme alla tradizione klanista, anticattolica... Già anche anticattolica, perchè proprio a Chicago, che è la più popolosa arcidiocesi degli U.S.A. il capo della gerarchia è di quelli che hanno colta l'opportunità di seguire con ostentazione la legislazione federale di questi ultimi anni in materia di integrazione politica ed economica.

Si stenta a credere che vi possa essere gente tanto accecata dal pregiudizio e dalle superstizioni da non sentire la vergogna di atteggiamenti così barbari è, soprattutto, l'orrore di simboli e di propositi che ad appena vent'anni dalla loro detronizzazione ricordano ancora le stragi orrende di cui furono causa e strumento e di cui la maggior parte dell'umanità ora vivente fu spettatrice e... vittima.

Come dimenticare? Un corrispondente del "Post" David Nichol, scriveva da Bonn (Germania-Ovest) in proposito dicendo che le fotografie dei giovani dimostranti nazisti di Chicago erano state largamente riprodotte in tutte le parti d'Europa "con le loro facce deformate dall'odio, le loro mani agitate svastiche naziste", e ch'egli ne aveva provato raccapriccio; e trovandosi sul luogo dove la memoria dei nefasti nazisti è ancora ben viva, scriveva:

"Se v'è una grande lezione da tirare dalle spaventose cronache della Germania nazista, è la brevità del passo che separa le discriminazioni di qualunque specie dai massacri su tale scala che il mondo, nel suo insieme, non è ancora riuscito a comprendere. I freni acquisiti durante 5.000 anni di evoluzione umana sono delicati, in ogni caso, e possono essere oblitterati con una facilità che atterrisce. Vorrei che quei giovani che agitavano i loro cartelloni si fossero trovati davanti al burrone di Babi Yar, presso Kiev...".

E racconta la storia di quel burrone. Vittoriosi nella loro marcia verso gli Urali, i superuomini di Hitler massacrarono 30.000 abitanti del luogo che consideravano inferiori e li seppellirono in una tomba unica in quel burrone. Due anni dopo, quando dovettero ritirarsi, non volendo lasciare nelle mani del nemico la testimonianza di quell'eccidio, obbligarono squadre di prigionieri ebrei a disseppellire quei morti per bruciarne i resti, cosa che fu fatta in maniera affrettata ed incompleta, mancando quindi allo scopo che si desiderava.

Il Nichol afferma che la nuova generazione tedesca non riesce a comprendere co-

me la generazione che l'ha preceduta abbia potuto perpetrare o consentire tanti orrori. Gli stessi superstiti di quella tregenda sono lungi dall'essere fieri: "Non v'è nulla di meno eroico — scrive — di più insignificante dell'ex nazista dinanzi al tribunale per reati commessi per la causa del razzismo... Uno degli ex-buli — uno di quelli che avrebbero potuto portare un cartellone nella dimostrazione di Chicago — ha pianto per mesi durante il suo processo a Frankfurt". (1 sett., '66).

Lacrime di vergogna o lacrime di terrore, quelle di quel disgraziato dimostrano quale possa essere talvolta la mesea ultima di chi abietamente serve i governanti nella consumazione dei loro delitti.

La madre di famiglia

La signora Sylvia Porter, che tratta le questioni finanziarie nel "Post" di New York, scriveva nel numero del 13-VII di questo giornale a proposito del grande lavoro che compie ogni settimana la media madre di famiglia americana, senza essere pagata, e speculava su quel che le sarebbe dovuto se ricevesse il salario corrente per ciascuno dei mestieri che esercita: infermiera, casalinga, cuoca, lavandaia, giardiniera, cucitrice, balia e così via di seguito. La Porter enumerava una dozzina di tali mestieri, uno solo dei quali (quello di bambinaia) è pagato al salario minimo stabilito dalla legge, e cioè \$1,25 all'ora; e calcolava che la media madre di famiglia lavora 99,7 ore la settimana al salario complessivo di \$172,96 — circa \$1,74 all'ora. Ma non riceve nemmeno un centesimo... In questa condizione ci sarebbero negli Stati Uniti intorno a 30.000.000 di madri di famiglia.

Le cifre, come si vede, si prestano a qualunque gioco. I meriti delle madri di famiglia sono infiniti ed impagabili, ma non tutte lavorano 99,7 ore la settimana e tutte ricevono qualche cosa.

Per cominciare dal gradino più basso, le madri di famiglia che non hanno marito o proventi d'alcun genere, ricevono, generalmente parlando, sussidi dalla filantropia pubblica o privata. Le mogli dei lavoratori ricevono la maggior parte del salario del marito, anche se sono separate da questo. Le madri di famiglia agiate o ricche lavorano meno delle 99,7 ore settimanali e ricevono assegni proporzionati al tenore di vita della famiglia stessa, di cui sono quasi sempre le amministratrici. Si legge spesso che delle donne americane sono, come gruppo, proprietarie della parte maggiore della ricchezza nazionale, e sono poi quelle che meno tempo dedicano ai lavori elementari per il mantenimento della casa, l'alimentazione della famiglia, la cura dei malati e la sorveglianza dei minorenni. Qui dunque, come in tutti gli altri aspetti della vita sociale in regime borghese, chi meno fa più riceve, sia maschio o sia femmina.

Il lavoro della madre di famiglia, quando è veramente madre alla famiglia, compie un'opera che non può essere misurata nè coll'orologio nè con le tariffe salariali, come è in grado di sapere chiunque si prenda il tempo di riflettere un poco. Che non sia ricompensata come si merita è facilmente dimostrabile perchè la maggior parte dei mariti riceve un salario settimanale inferiore ai \$172,96 calcolati dalla Porter ed il marito è, col suo solo e spesso misero salario, il suo solo sostegno. La società borghese, lesinando il salario al padre di famiglia sfrutta il lavoro di entrambi e ruba necessariamente il pane ai loro figli stessi, sottoponendo madre e figli alla dipendenza economica dal marito, come a questo impone la dipendenza economica dal padre e su tutti il giogo dello stato.

Il buon diritto della madre, come quello

del padre e dei figli, è sistematicamente violato dal padrone che sfrutta, dal governo che opprime, dalla società stessa che, esistente per la difesa e per il benessere di coloro che la compongono, sottomette i più all'autorità arbitraria dei meno.

E la causa della lei emancipazione è inseparabile da quella del marito, di tutti gli altri cittadini che compongono la società.

"Ley de fuga"

Così la chiamano gli spagnoli, ma si pratica dappertutto, anche negli Stati Uniti, dove per gli spagnoli come per tutti gli altri "latini", si nutre un solenne disprezzo. Non è una legge perchè nessuna legge dice che il poliziotto deve ammazzare i suoi ostaggi, e la fuga non è necessaria perchè la si può inventare se v'è probabilità di farla franca.

Ma è un costume barbaro che le polizie del mondo praticano e perpetuano con zelo accanito: quando un prigioniero tenta di scappare gli sparano addosso e lo ammazzano; e se lo ammazzano senza che abbia tentato di scappare, il tentativo di fuga si inventa per giustificare l'assassinio. Il territorio del Mississippi non ha mai appartenuto agli spagnoli, ma la ley de fuga vi si pratica — come uno dei mezzi comodi per tenere i negri al loro posto.

Il giorno 9 luglio u.s. il 24enne Eddie James Stewart, negro di Crystal Spring, Miss., fu arrestato ed ammazzato a colpi di botte e di rivoltella. Nel misfatto erano implicati poliziotti delle due contee limitrofe di Hinds e di Copiah, i quali dissero che lo Stewart aveva tentato di fuggire dalle loro mani ed essi avevano sparato per... impedirglielo: ley de fuga! Ma come si lasciano i segni delle percosse sul corpo di un individuo che scappa?

Gli avvocati incaricati di vigilare alla difesa dei diritti dei negri, agendo nel nome della vedova, Bertha Stewart, hanno intentato procedimento giudiziario presso la Corte Federale di Jackson, Miss. contro otto funzionari della polizia locale: il Colonnello T. B. Birdsong, comandante della gendarmeria stradale, gli sheriff delle due sunnominate contee, il capo della polizia di Crystal Springs, Bryce Ferguson e quattro loro subalterni. La citazione è accompagnata dalla richiesta di indennizzo per la somma di 20 milioni di dollari ("Times", 25 agosto).

Si sa che da quelle parti le uccisioni di negri ad opera di bianchi, poliziotti o non, sono fatti normali e strettamente impunibili. Di nuovo in questo episodio v'è soltanto che si intenti un processo contro gli uccisori e che vi siano avvocati disposti a patrocinare gli interessi dei superstiti dell'ucciso.

Quanto ai risultati, rimangono da vedersi.

RECITA A BENEFICIO DELLA Adunata dei Refrattari

DOMENICA 16 OTTOBRE 1966

alle ore 4 P.M. precise
alla POLISH NATIONAL HOME
(Arlington Hall)

19-23 St. Marks Place New York City
(fra 2nd e 3rd Ave.)

La Filodrammatica "Pietro Gori" diretta da
Pernicone darà

DON PIETRO CARUSO
Dramma in un atto di R. Bracco

AVVENTURA NOTTURNA
un atto di S. P.

UN COLLOQUIO CON LA MORTE
Scena drammatica di Ugo Ciliberti

N.B. Per recarsi alla sala, prendere Lexington Avenue Subway (local) e scendere alla stazione di Astor Place. — Con la B.M.T. (local) scendere alla stazione della 8.a strada. Dovendosi abbandonare la sala alle 8 P.M. si raccomanda di essere puntuali. Si comincerà alle ore 4 P.M. precise.